

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE



**IN QUESTO NUMERO:**

**Più affettuosi quindi più umani**

**Io e lei stiamo insieme**

**Bambini state buoni**

**L'età del trapezio**

**Vita al Punto Famiglia**

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare

Anno XXXVI - numero 2 - 1° semestre

Aprile/Maggio/Giugno 2006

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970

Sped. in Abb. Post.

### Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

### Redazione:

Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

### Fotografie:

Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

### Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

### Stampa:

GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.



## PUNTO FAMILIA

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino

Tel. e fax 011.44.75.906

e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)

[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2006 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,  
psicologico, legale, morale e sociale,  
è a vostra disposizione il

CONSULTORIO

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Mi ami? Ma quanto mi ami? Mi pensi? Ma quanto mi pensi?*

*Non è solo il revival di una tenera vecchia pubblicità. È la grande domanda che giace in fondo al cuore di ciascuno, in genere non espressa e nemmeno coscientizzata. Il cartesiano 'penso, dunque esisto' dovrebbe essere rivisitato e sostituito con un 'sono amato, sono pensato, dunque esisto'. Padre Giordano Muraro si sofferma a riflettere su questo tema: non tanto sull'amore di coppia, che non a tutti è dato vivere, quanto sull'affetto, variante di vasta portata dell'amore davvero accessibile a tutti nella duplice possibilità del darne e del riceverne.*

*Il modo di vivere la componente affettiva, poi, di inserirla e armonizzarla nella complessità della propria vita non è uguale per tutti. Oltre alle variazioni personali legate al carattere e a mille altre cause bisogna considerare i condizionamenti culturali. Cambia infatti anche il modo di impostare la relazione di coppia: "Qualcosa di nuovo. Più che amici non ancora fidanzati" è un libro scritto a più mani, presentato alle pagg. 8 e 9 che prende atto di questo mutamento e propone un percorso di crescita per le giovani coppie di oggi.*

*Questo numero di Costruire in due offre anche spunti di riflessione per i genitori.*

*Il primo riguarda il confronto (talvolta il contrasto o addirittura il conflitto) tra genitori e nonni rispetto alle regole da dare ai figli, si presume piccoli. Si parla tanto di rapporti intergenerazionali e se ne parla in termini positivi, come una ricchezza da valorizzare. Così dicono gli esperti e così suggerisce anche il buon senso, ma non sempre è facile calare la teoria nella pratica. Anche sulle regole educative da dare sono stati versati fiumi di inchiostro e non è difficile reperire testi che trattano questi argomenti. Per stare sul pratico proponiamo invece qui due esperienze a confronto, dando voce a una coppia di genitori e a una coppia di nonni. Sarebbe bello che altri lettori dicessero la loro, per allargare il dialogo in modo costruttivo.*

*Il secondo spunto di riflessione è il racconto appassionante di un'esperienza di gruppo di genitori con figli adolescenti che si sono coinvolti in una serie di incontri al Punto Familia per capire qualcosa di più dei loro irricognoscibili ex bambini. Si dice che se un genitore sa porsi in discussione fa quanto di meglio gli sia consentito fare. Bene, questi genitori l'hanno fatto.*

*Insomma, Punto Familia è vivo e aperto ai cambiamenti. Attualmente sta pensando a 'rinfrescare' il percorso di preparazione alla vita di coppia, pur senza stravolgerlo né abbassare il tiro: se la posta in gioco è alta anche il percorso per conquistarla non può che essere di livello. Senza facili sconti.*

*Intanto godiamoci le vacanze, cari amici lettori, insieme alle persone che amiamo. Non contano tanto le evasioni verso mete esotiche quanto l'andare gli uni verso gli altri 'con letizia e semplicità di cuore'. È questa la radice della felicità possibile. Inutile cercarla altrove.*

*Buona estate!*

La Redazione

## ETICA E AFFETTIVITÀ

### 4 PIÙ AFFETTUOSI QUINDI PIÙ UMANI

p. Giordano Muraro o.p.

*Cos'è la vita affettiva? È l'espressione sensibile dell'amore, o più genericamente di ogni relazione umana. L'uomo ha bisogno di affetto, soprattutto oggi in cui è facile cadere nella paura del vivere, perché solo quando si sente oggetto di affetto cammina sicuro nella vita. Ma non tutti sanno accettarlo quando viene loro offerto. L'uomo tende a vivere più di emozioni, che sono meno impegnative e si esauriscono nel benessere di chi le prova, anziché di affetti che hanno stabilità e prendono in considerazione e in cura il bene dell'altro.*

## FAMIGLIA E CHIESA

### 8 IO E LUI STIAMO INSIEME

Mariella Piccione

*Così si esprimono i ragazzi di oggi per dire che hanno una relazione affettiva. Un libro scritto a più mani propone un itinerario di crescita umana e spirituale, per chi si trova in questa situazione di vita.*

## EDUCAZIONE

### 10 BAMBINI STATE BUONI

Vittorina e Andrea Maino - Bruna e Bruno D'Agostino

*Li vogliamo buoni, i nostri bambini. Anche perché quando non lo sono riescono a essere davvero insopportabili. Ma spesso genitori e nonni hanno idee diverse sulle regole da proporre. Ne nascono incomprensioni e imbarazzi se non addirittura conflitti, più o meno sotterranei, tra le due generazioni. Proponiamo qui due esperienze, la prima dal punto di vista dei genitori, la seconda dalla parte dei nonni. Sono storie molto diverse che ci riconfermano quanto sia difficile trovare una regola sulle regole.*

## EDUCAZIONE

### 12 L'ETÀ DEL TRAPEZIO

Giuliana Bitelli

*Sotto questo curioso titolo si è svolto presso il Punto Famiglia un ciclo di incontri di sostegno alla genitorialità mirato sui figli adolescenti, condotto dalle dott. Giuliana Bitelli e Nora Tartari.*

### 14 COMPRARE IL SESSO NON È UNO SPORT

Fuori e dentro il Punto Famiglia

### 15 BIBLIOTECA

### 16 VITA AL PUNTO FAMILIA

# Più affettuosi quindi più umani

p. Giordano Muraro o.p.

**Cos'è la vita affettiva? È l'espressione sensibile dell'amore, o più genericamente di ogni relazione umana. L'uomo ha bisogno di affetto, soprattutto oggi in cui è facile cadere nella paura del vivere, perché solo quando si sente oggetto di affetto cammina sicuro nella vita. Ma non tutti sanno accettarlo quando viene loro offerto. L'uomo tende a vivere più di emozioni, che sono meno impegnative e si esauriscono nel benessere di chi le prova, anziché di affetti che hanno stabilità e prendono in considerazione e in cura il bene dell'altro.**

**T**utti abbiamo fatto e continuiamo a fare l'esperienza della coda allo sportello. Sappiamo molto bene cosa significa arrivare dopo tanti piccoli passi al vetro che divide l'impiegato dal pubblico. Tiriamo un sospiro di sollievo e iniziamo a esporre le nostre richieste. Ma sappiamo sempre per esperienza cosa significa trovare dietro il vetro una persona dal volto annoiato che ti fa sentire un rompicatole che disturba la sua quiete, ti tratta da numero, ti dice solo le cose che gli chiedi, nel modo più anonimo possibile con l'aria di chi non ha tempo da perdere; oppure trovare dietro il vetro il volto sereno di una persona che ti tratta umanamente, addirittura ti sorride, risponde alle tue richieste, anzi ti dice anche le cose che non chiedi ma sa che devi sapere, altrimenti dovrai rifare la fila. Alla fine del mese queste due persone avranno lo stesso stipendio. Ma chi ti ha trattato da persona umana, ti ha regalato qualcosa che non le verrà mai pagato: la cortesia, l'affabilità, il rispetto. Cioè le cose più belle di un rapporto umano. Come tutte le cose preziose della vita anche queste non si possono pretendere né chiedere. Si regalano. Pensavo a questa situazione di vita mentre leggevo l'elenco degli argomenti che verranno trattati nel convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà in ottobre a Verona. Tra questi viene presentato il tema dell'affettività. Si resta stupiti. Tra tanti problemi che assillano la società e la comunità non si poteva pensare a qualcosa di più importante? Ci sono le guerre, i genocidi, i poveri, gli affamati, i per-

seguitati, i disoccupati, gli immigrati, i giovani senza casa e senza lavoro, la delinquenza organizzata, la contestazione della famiglia, la progressiva scomparsa di Dio dall'orizzonte dell'uomo ecc. Perché scegliere un tema minore come quello dell'affettività? Ma ci sbagliamo a considerarlo un tema minore. E se anche fosse minore, indica una realtà che è necessaria all'uomo come l'aria che respira, come la brezza che refrigera la sera dopo una giornata afosa. Vediamo che ognuno di noi desidera essere rispettato, ben voluto, trattato bene. È un desiderio che accompagna tutti i rapporti umani e forma quel tessuto su cui è poi possibile ricamare tutti gli episodi della nostra vita. Appartiene a quella serie di realtà che non appaiono, ma che rendono umane tutte le relazioni. Anche il cemento non si vede; eppure dà stabilità e solidità all'edificio che ammiriamo per la sua grandiosità e per la sua bellezza; e se il cemento si sfarinasse, tutta quella bellezza cadrebbe su se stessa e diventerebbe macerie. Anche la roccia su cui viene edificata la casa non si vede, ma è il fondamento che conferisce alla casa la sua stabilità; anche la mamma-casalinga che non sembrava fare nulla era invece la silenziosa costruttrice di tutti i legami e gli affetti familiari. Anche il mondo dell'affettività entra silenziosamente in tutti i rapporti umani e li umanizza.

## DALLO SPORTELLO AL CONVEGNO DI VERONA

Ma andiamo per ordine. Per capire l'importanza dei sentimenti umani nella relazioni

personali e sociali dobbiamo partire dalla concezione che il cristiano ha del mondo e della vita. Il cristiano ritiene che tutto l'universo sia una espressione esterna della bellezza di Dio. Se Dio è armonia e amore, tutto quello che da Lui procede porta in sé una scintilla di questa bellezza, e tutto il creato diventa una grande armonia. I cieli, la terra, il mare, i monti, i fiori, gli animali, l'uomo... con la loro bellezza cantano la bellezza di Dio. Una grande sinfonia che diffonde il suo canto nel creato e rallegra il cuore degli uomini. Ma non tutte le realtà create si comportano allo stesso modo. Prendiamo come esempio il canto memorizzato dal registratore o lo stesso canto che vive nel cuore dell'uomo. Entrambi possono restituire agli altri quel canto, ma il registratore lo farà in modo meccanico e senza esserne consapevole; mentre l'uomo oltre ad esserne consapevole metterà nell'esecuzione quella passione che nasce dal cuore. Analogamente: i cieli portano in sé un riflesso della bellezza di Dio e cantano la sua gloria, ma non ne sono coscienti. L'uomo invece porta in sé la bellezza di Dio (è fatto a sua immagine) ma oltre ad esserne consapevole, decide liberamente se viverla e come viverla. Può inserirsi nell'armonia dell'universo e perfezionarlo con un "a solo" che incanta; oppure può ignorarla e comportarsi da nota stonata in tutta questa armonia. C'è un criterio preciso per decidere se la vita dell'uomo è un canto o una stonatura, ed è l'amore. L'uomo si inserisce nella sinfonia dell'universo quando vive la sua vita come amore, cioè nella linea di quello che è;

mentre diventa una nota stonata quando tradisce la sua vocazione di vivere come amore. L'affetto è uno dei principali sentimenti che rendono armoniosi i rapporti tra gli uomini. Dove invece c'è indifferenza, diffidenza, strumentalizzazione, conflittualità l'armonia si spegne e le urla sostituiscono il canto. Un uomo aggressivo, violento, calcolatore, egoista, diventa una nota stonata nel coro del creato. Ma oltre ad essere stonato diventa

incomprensibile quando fa coesistere in sé sentimenti opposti. Può passare dall'amore all'odio, dalla tenerezza alla crudeltà, dal rispetto per il creato a comportamenti che lo distruggono. L'uomo è capace di commuoversi di fronte al canto di un usignolo, e nello stesso tempo di deforestare interi continenti; è capace di intenerirsi guardando il volto di un bambino, e di scatenare

contro i suoi simili una violenza omicida; si impietosisce e si attiva quando le catastrofi si abbattono sulle popolazioni, e dimentica i milioni di persone che muoiono per fame o denutrizione; guarda con tenerezza l'amore appassionato che lega due fidanzati, o l'amore avvolgente di una madre per il figlio, la fedeltà dell'amico, la solidarietà e la pietà verso i deboli, l'affetto tra fratelli; e subito dopo resta scioccato dalla durezza, dalla brutalità, dalla furia omicida che trasforma l'uomo in un essere diabolico. Anni fa circolava l'immagine dell'aguzzino nel lager che cura con amore i suoi fiori e i suoi canarini e poi porta con indifferenza uomini, donne, vecchi e bambini nelle camere a gas o ne fa delle cavie per le sue ricerche o li tortura con gusto sadico.

### **COLORARE DI AFFETTO OGNI RAPPORTO UMANO**

Allora ci accorgiamo che il rispetto e l'affetto per l'uomo non è un tema minore, ma appartiene alle realtà che fondano una corretta

convivenza umana. Non è sufficiente vivere, ma è necessario relazionarsi con gli altri in modo costruttivo. L'affermazione del Dio-Creatore "non è bene che l'uomo sia solo" esprime questa incoercibile necessità dell'uomo di avere intorno a sé persone che lo amino, o che almeno si comportino in modo umano con lui. Non è sufficiente evitare gli eccessi estremi che generano orrore e trasformano l'uomo in lupo ("homo homini



lupus"). L'uomo è una nota stonata anche quando non mette umanità nei rapporti con i suoi simili, cioè quando non coltiva quelle virtù di relazione che rendono piacevole e armoniosa la convivenza umana. Purtroppo anche l'affetto come l'affabilità, il rispetto, l'educazione, la benevolenza, l'attenzione all'altro, sembrano essere scomparsi dai rapporti umani. Ce ne accorgiamo camminando per strada, viaggiando sui mezzi pubblici, passando per certe vie che ispirano un vago senso di timore, incontrando persone negli ambienti che dovrebbero erogare servizi, negli ambienti di cura, dovunque si desidera trovare un volto amico che rassicura e invece si trovano dei volti di sfinge che non dimostrano alcun interesse per noi e per i nostri problemi. Nessuno può vivere solo; tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. Non solo nei momenti straordinari della vita, ma nel quotidiano. Spesso si rientra in casa stanchi e sfiduciati, e anche in famiglia non si trova quel calore che ognuno desidera trovare. Siamo stressati e logorati. Ci aspettiamo

che siano gli altri a dimostrare attenzione e affetto per noi. Si parla del calore degli affetti. Ma si ha l'impressione che gli uomini stiano vivendo l'inverno degli affetti. Ognuno chiuso in sé, nel suo cappotto di indifferenza che sembra proteggerlo e invece diventa una corazza che lo isola dagli altri.

Accusiamo gli altri di insensibilità, e poi ci accorgiamo che noi per primi non sappiamo dare agli altri l'affetto che noi per primi

desideriamo.

Non abbiamo né tempo né voglia di atteggiare il nostro volto al sorriso, di pronunciare una parola affabile, di fermarci e accennare anche solo con la mano un gesto di simpatia. Non c'è solo fretta, ma anche diffidenza. Perché esprimersi in modo benevolo? Non c'è il pericolo che l'altro se ne approfitti e instauri un

rapporto di confidenza che potrebbe trasformarsi in invadenza? Meglio che ognuno stia al suo posto. Non c'è tempo per dare anche solo l'impressione di essere a disposizione degli altri. Se ne approfitterebbero subito; e con tutto quello che abbiamo da fare non possiamo addossarci anche i problemi e le fatiche degli altri. Lo dice anche la saggezza popolare: "Ognuno per sé e Dio per tutti". Diventiamo dei bunker fortificati che non ispirano nessuna sentimento di confidenza. C'è una frase che ricorre frequentemente: "mi comporto con gli altri come gli altri si comportano con me"; "do agli altri quanto gli altri danno a me". Se gli altri sono freddi e inespressivi con noi, perché noi dobbiamo essere accoglienti e calorosi con quelli stessi che sembrano non chiedere comprensione e affetto? Oppure l'altra frase: "se l'altro avesse un diverso atteggiamento nei miei confronti, mi scioglierei e darei tutto". E in attesa che l'altro faccia il primo passo, ciascuno resta chiuso in se stesso. Estranei in casa; stranieri in patria.

## VINCERE LA DIFFIDENZA CON L'AFFETTO

Ho conosciuto una giovane mamma straordinaria che si era proposta di creare ponti e rapporti di cordialità con tutti. Anche con gli inquilini del condominio in cui abitava. Da poco era andata ad abitare in quell'ambiente e aveva notato che tutti facevano i fatti loro senza avere rapporti con gli altri. Riteneva che fosse una situazione disumana; e allora si è attivata per cambiarla. L'unico strumento che aveva era la sua persona e l'ha messa in gioco. Ha incominciato a salutare tutti quelli che incontrava con un sorriso; appena sapeva di un problema trovava il modo con discrezione di chiedere informazioni e di scambiare qualche parola; si offriva per piccoli servizi, specialmente con gli anziani o con le mamme che come lei dovevano affrontare il problema dei figli; qualche volta invitava a prendere il caffè, anche se poteva dare solo pochi minuti perché il lavoro era sempre tanto. Poco alla volta era diventata il punto di riferimento di tutti, ma anche un punto di raccordo fra tutti. Solo una persona arrivata da poco sembrava rifiutare queste offerte di cordialità. Passava chiusa nel suo silenzio, senza rispondere ai saluti e ai sorrisi, ed era diventata un poco una nota stonata nel coro dei coinquilini. Ma la giovane non si è arresa, e poco alla volta è riuscita a sgretolare le sue difese e a tra-

impegnata a sconfiggerla, a comunicare, a dimostrare che nell'uomo c'è sempre una speranza di umanità. Basta farla emergere dalle esperienze negative che l'hanno sepolta.

Per vivere bene insieme non basta non uccidere, non schiavizzare, non strumentalizzare. Bisogna esprimere quei sentimenti positivi che aprono all'uomo orizzonti nuovi di vita. Uno di questi sentimenti è l'affetto.

“ Il mondo dell'affettività entra silenziosamente in tutti i rapporti umani e li umanizza. ”

### MA COS'È L'AFFETTO?

Riteniamo di saperlo, perché quando si parla di affetto sappiamo bene di cosa si tratta. Ma a chi ce lo chiede non sappiamo spiegarlo. Ci sono tanti termini per qualificare in modo positivo i rapporti umani: rispetto, educazione, attenzione, simpatia, affabilità, benevolenza, compassione, solidarietà; ma anche trasporto passionale, emotività e altri ancora. Alcuni di essi esprimono un atteggiamento corretto, ma freddo e anonimo; altri indicano una presenza calorosa e fattiva; altri ancora mettono in evidenza l'atteggiamento di be-

l'altro che lo fa sentire importante per chi gli dona quell'attenzione. Non è solo attenzione; l'affetto esprime anche stima e benevolenza. L'occhio si ferma con compiacenza sulla persona dell'altro e l'altro avverte di essere oggetto di una benevolenza che può diventare cura nel momento del bisogno. Per questo si può dire che l'affetto è un sentimento avvolgente che dona alla persona la sicurezza

di avere nel proprio orizzonte una persona che è nei suoi confronti non solo educata e rispettosa, ma benevola, solidale, disponibile a prendersi cura della sua persona. Non è l'amore, e tanto meno quell'amore totalizzante che dona tutto se stesso all'altro per sempre; ma è un sentimento caldo e rassicurante che precede l'amore (come avviene nel caso in cui uno dice all'altro: provo affetto per te, ma non sono innamorato), lo accompagna (come invece avviene nel caso in cui uno sa di essere amato, ma non sente questo amore e chiede gesti che lo rendano percepibile), lo segue (come avviene normalmente, quando la persona che ama sente il bisogno di esprimere questo amore con gesti che fanno sentire all'altro il suo sentimento interiore); oppure nasce come sentimento a se stante, come forma minore dell'amore, che si ferma ad atteggiamenti e gesti che fanno sentire all'altro una presenza benevola e disponibile.

### AFFETTO E EMOZIONE

Ma oltre ad essere un insieme di sentimenti si presenta con una caratteristica che lo differenzia fortemente da un altro atteggiamento interiore che può avere una qualche somiglianza con l'affetto, ma invece ne differisce profondamente. Il documento di Verona lo denuncia come una grande insidia: è l'*emozionalismo*, una forma deformata dell'emozione, come il moralismo è una forma deformata della morale, e il buonismo è la contraffazione della bontà. Nasce da un individualismo esasperato e da una ricerca continua del proprio benessere. Nell'*emozionalismo* l'uomo si rapporta con gli altri, ma vive questo rapporto solo in funzione del proprio benessere, e lo mantiene in vita finché risponde ai suoi bisogni e ai



sformarla in un'amica. Me lo raccontava con soddisfazione. E io mi chiedevo quanti potevano avere la sua forza interiore di vincere la freddezza con la cordialità e di trasformare una persona isolata in una persona capace di comunicare. Quanti avrebbero potuto liquidare il problema dicendo che se una persona non vuole comunicare, si deve rispettare la sua solitudine. Ma questa donna sapeva per esperienza che la solitudine uccide. E si è

nessere che questi atteggiamenti provocano in chi li sperimenta. Tentiamo di precisare e chiarire cos'è l'affetto e il mondo dell'affettività attraverso un lavoro di analisi.

La prima difficoltà nasce dal fatto che l'affetto non è un sentimento unico ma è un insieme di sentimenti. Nell'affetto c'è anzitutto attenzione all'altro. L'altro non è uno dei tanti che scompare nella moltitudine, ma viene fatto oggetto di uno sguardo partico-

suoi desideri. Non c'è attenzione all'altro, o meglio c'è solo nella misura in cui produce questa emozione di benessere. Per questo possiamo affermare che *l'emozionalismo è sterile*, perché impedisce la nascita e lo sviluppo di una vera vita di relazione, ed è dannoso perché fa venir meno la fiducia dell'uomo nell'uomo. L'uomo non si sente oggetto di attenzione, ma si sente utilizzato per produrre sensazioni piacevoli nell'altro. Non viene accolto, ma ricacciato nella sua solitudine; e nella solitudine la speranza si spegne perché l'uomo non può vivere e camminare nella vita da solo: *"Guai a chi è solo, perché se cade non ha chi lo rialzi"* (Qo, 4,10).

Luca Goldoni in un suo racconto diceva che quando era liceale credeva di essere un grande amatore, perché non gli bastava una ragazza alla volta, ma ne aveva bisogno di tre o quattro contemporaneamente. Poi crescendo ha capito che non era un grande amatore; ma un grande egoista. Perché tutto si riduceva a questo: "Mi piaci, per quello che mi fai provare quando sto con te". In altre parole: non voleva bene alle persone, ma a se stesso. Le diverse ragazze erano occasioni per fargli sperimentare emozioni di diversa piacevolezza, momenti di benessere. La persona che vive di emozioni non si lega, non si impegna, non esce da sé per portarsi sugli altri. Si ferma nello stato di benessere che in quel momento gode, e ne resta rinchiuso. È agli antipodi dell'affetto, che invece crea comunione rassicurante con le persone.

### AFFETTO E GIOIA DI VIVERE

Per questo il documento del convegno ecclesiale nazionale propone la vita affettiva come il primo ambito da rivalutare e da rivitalizzare. E lo fa perché i rapporti tra gli uomini si sono fortemente deteriorati. Sono sempre stati difficili, ma oggi sembrano ancor più compromessi da fattori nuovi che aumentano la sfiducia e la diffidenza nei confronti dell'uomo. C'è la paura del terrorismo, della microcriminalità, degli scippi, della mancanza di lavoro e di casa, della violenza, dell'abbandono, della solitudine, della inadeguatezza a vivere in una società complessa, dell'incapa-

cià di adattarsi ad una mobilità nel lavoro, dell'impreparazione a utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione e i linguaggi nuovi, dello smarrimento di fronte a messaggi di vita sempre più numerosi e talora contraddittori, dell'incontro con culture diverse, ecc. L'uomo ha spesso l'impressione di vivere come uno straniero in patria. Tutto è in evoluzione, e non trova più punti di riferimento sicuri. Si cade nella paura del futuro e si spegne poco alla volta il gusto di vivere. Si giunge al punto di chiedersi se abbia ancora senso procreare, quando il mondo diventa sempre più un luogo difficile da vivere e sembra che ai figli si apra un mondo popolato da mille



pericoli e da una progressiva disumanizzazione. Anche la famiglia è stata invasa da nuove paure. C'è l'insicurezza affettiva degli sposi, prodotta dal moltiplicarsi delle separazioni e dei divorzi; c'è l'ansia nei figli, prodotta dalle continue e prolungate assenze dei genitori per motivi di lavoro o per altri motivi, che si traduce spesso in paura di trovarsi improvvisamente con una famiglia divisa come è avvenuto per molti dei loro compagni di scuola o di giochi; c'è il timore di essere ingannati nell'amore da parte di chi cerca piaceri fisici e finge un profondo sentimento e affetto per

ottenerli, ecc.

Ma c'è un'altra paura, molto diffusa, che sembra fatta di niente ma è invece angosciante: quella dell'anonimato che produce un senso di vuoto perché si ha l'impressione di essere un "nessuno" nella folla solitaria. È una paura sottile che raggela la vita. Si prende coscienza che solo le persone dotate di particolari qualità fisiche o intellettuali o artistiche o sportive ecc. attirano l'attenzione degli altri, mentre le persone comuni vengono ignorate e nessuno bada loro. Vivono nell'ombra. L'unico luogo in cui potrebbero sentirsi vivi è quello familiare, perché la relazione di amore si porta sulla persona e non si ferma alle qualità della persona. Ma anche in famiglia la persona spesso non si senta accolta, apprezzata, valorizzata, e cade allora in quel grigiore che uccide il gusto di vivere e fa vedere il futuro come un tempo senza interesse. In ogni tempo della vita l'uomo sente il bisogno di essere oggetto di attenzione e di cura, di affetto. Invece sembra affermarsi sempre più l'atteggiamento della disattenzione reciproca.

Per questo oggi è particolarmente urgente rivedere i rapporti che gli uomini stabiliscono con i propri simili. Non possiamo limitarci ad affrontare il problema delle guerre guerreggiate, dei genocidi, della fame, delle nuove forme di colonialismo, delle lotte di classe, dei contrasti tra civiltà e religioni; ma è necessario rivedere i nostri rapporti quotidiani, quelli che si svolgono in famiglia, e con le persone che incontriamo ogni giorno. Si tratta di riscoprire l'uomo come un essere rassicurante di cui è possibile fidarsi e al quale è possibile appoggiarsi e dare appoggio. Anzitutto in famiglia, ma poi per estensione in tutti i rapporti umani e in tutte le situazioni. L'affetto, la benevolenza, l'affabilità, l'amicizia, l'amore hanno il potere straordinario di umanizzare tutti i rapporti e di creare il contesto ottimale per la nascita, la crescita, lo sviluppo della persona e della società, perché solo con l'affetto si risponde al bisogno fondamentale della persona, quello di percepirsi oggetto di attenzione e di amore, e di sentirsi così rassicurato nel cammino della vita. ■

# Io e lui stiamo insieme

Mariella Piccione

**Così si esprimono i ragazzi di oggi per dire che hanno una relazione affettiva. Un libro scritto a più mani propone un itinerario di crescita umana e spirituale per chi si trova in questa situazione di vita.**

**S**tanno insieme ma non sono fidanzati, e questo per due buoni motivi: primo, il loro progetto non è ancora definitivo; secondo, la parola fidanzati non c'è nel vocabolario giovanile, puzzava troppo di muffa ed è stata tolta. Così sono i nostri ragazzi e dobbiamo prenderne atto. Sarebbe sbagliato tacciarli in blocco di superficialità.

Stanno in coppia perché innamorarsi è sano e normale. Le scritte "classi maschili" e "classi femminili" sono ancora ben leggibili, incise su pietra, nei frontespizi degli ingressi rigorosamente divisi delle scuole elementari costruite un po' di decenni fa, ma i ragazzi di oggi vivono in gruppi misti di maschi e femmine fin dalla più tenera età. Vanno insieme all'asilo, a scuola, a catechismo, nei gruppi più vari. Gli adulti fanno interventi di educazione alla convivenza, alla diversità, talvolta alla gestione dell'affettività (qui si tratta di merce già più rara). Non esiste invece un'educazione alla vita di coppia, se si escludono i più o meno brevi percorsi di preparazione immediata al matrimonio, quando i due di solito stanno già precipitando in caduta libera verso il gran finale della cerimonia di nozze. E questo esclusivamente in ambito ecclesiale; in ambito laico non esiste nulla di nulla.

Hanno dunque visto bene gli autori del libro "Qualcosa di nuovo", i coniugi Enrica e Michelangelo Tortalla e suor Simona

Corrado, coadiuvati per la parte teologica da Paolo Mirabella. Si tratta di una nuova edizione, ora pubblicata da Effatà, dopo quella di Piemme del 2001. Il testo vuole colmare questo vuoto educativo e propone un itinerario di formazione per coppie di giovani e di



giovannissimi, diciamo intorno ai 18-25 anni. "Più che amici non ancora fidanzati", recita il sottotitolo; e chi sta in mezzo ai giovani sa quanto sia azzeccata questa non-formula per definire il rapporto di coppia in questa fascia di età. Più che amici perché c'è di mezzo l'in-

namoramento, il corteggiamento, con rituali a volte diversi a volte uguali a quelli di sempre (chi prende oggi l'iniziativa? Ma in fondo non è sempre stata la donna, seppure con strategie più schermate?). C'è di mezzo un progetto, ancora vago e lontano, che si chiama matrimonio. *Però non ancora fidanzati* perché gli studi sono lunghi, il lavoro non c'è o è troppo precario, e precari sono anche i legami, i sentimenti, fragili le certezze... Il 'per sempre' fa paura, il coinvolgimento va bene, purché non sia totale, c'è tempo per questo.

Come dar loro torto? Alla base dell'incoscienza con cui le precedenti generazioni si sono tuffate e spesso precipitate nel matrimonio in modi oggi improponibili (basti pensare ai matrimoni combinati o celebrati per procura tra sconosciuti, ai fidanzamenti-lampo, alla 'fuitina') c'era la consapevolezza che quel legame sarebbe durato per sempre. Bene o male (ovvio che gli sposi scommetterebbero sulla prima) ma per sempre. Il panorama matrimoniale che sta davanti agli occhi dei nostri ragazzi non è certo confortante da questo punto di vista.

"Questa proposta va ad occupare un deserto", ha detto mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta e presi-

dente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, intervenendo insieme agli autori alla presentazione del testo al Salone del Libro di Torino, il 7 maggio scorso.

A chi tocca questo compito educativo? "Il libro dice che è possibile collaborare tra pa-

storale familiare e pastorale giovanile”, ha risposto mons. Anfossi. “Spesso la pastorale giovanile è affidata ad animatori che non si sono posti il problema della propria maturazione affettiva. Bisognerebbe far riferimento ad animatori che hanno sufficientemente maturato un’esperienza, oppure chiedere a coppie sposate che vengano sul terreno della pastorale giovanile. Qui nasce un ostacolo di ordine psicologico: i giovani rifiutano figure che somigliano a quelle dei genitori”.

Che dire della figura del prete, in genere deputato ad occuparsi in prima persona dei temi educativi più difficili e delicati? “La pastorale giovanile è spesso affidata ai preti giovani, anche loro coinvolti nel processo non ancora compiuto di una maturazione affettiva che ridefinisca correttamente i due sacramenti dell’ordine e del matrimonio”, ha osservato il vescovo e ha concluso: “Si tratta di un’area pastorale delicata e ancora immatura. Bisogna provare a fare, invece di fare l’elenco delle difficoltà”.

Appunto, provare a fare. È quello che hanno fatto gli autori, sperimentando il percorso: erano presenti al Salone giovani coppie protagoniste dell’esperimento. “La meta finale del progetto”, ha detto suor Simona Corrado, “è che i giovani prendano coscienza del fatto che si realizzano umanamente e cristianamente accogliendo il progetto di Dio, attraverso un progetto di educazione permanente, nel contesto di una comunità cristiana tutta soggetto di pastorale”.

Naturalmente alla meta ci si avvicina tramite il raggiungimento di obiettivi intermedi: integrazione di tutte le potenzialità della persona (corporeità, spiritualità, relazionale) per arrivare alla maturità personale e scoprire il proprio progetto vocazionale.

Si dirà che questi obiettivi educativi ci sono già negli intenti e nella prassi pastorale giovanile. La novità sta nel percorso in coppia: “Mentre faccio un percorso personale verifico la coppia e viceversa”, ha spiegato suor Simona. Siamo all’opposto rispetto agli

atteggiamenti di diffidenza o al massimo di tolleranza nei confronti delle coppie eterosessuali, riguardo alle quali nel passato anche recente gli educatori non nascondevano i propri timori: condizionamento reciproco che rallenta la maturazione personale, minor investimento nelle responsabilità e nell’impegno ecclesiale, comportamenti morali appiattiti sul modello corrente, e così via. In questo progetto invece la coppia giovane è vista come un’opportunità e una ricchezza, anziché come una limitazione e un pericolo.

nell’Introduzione.

Importante lo stile formativo: “I giovani cercano risposte”, ha osservato Enrica Tortalla, “ma l’importante è soprattutto aiutarli a formulare le domande giuste”. Dunque una formazione basata non su risposte rigide, più o meno scontate, bensì sulla ricerca di senso. Le tematiche proposte sono nove, da affrontare in altrettanti incontri, ma naturalmente gli animatori adatteranno il percorso alla realtà della loro situazione. Qualche esempio: educare alla diversità di genere; educare

alla relazione; il linguaggio del corpo; i valori condivisi; la progettualità comune. Salta agli occhi la novità degli argomenti: chi educa oggi alla relazione? Ad apprezzare il significato della gestualità?

Il libro è corredato da schede operative molto ricche e dettagliate che offrono spunti per la riflessione personale, di coppia e di gruppo, partendo anche dalla parola di Dio e utilizzando racconti, film, interviste, canzoni, giochi.

Un’ultima riflessione sugli animatori. Il testo suggerisce lo stile delle quattro A: Accoglienza, Attenzione, Ascolto e Assertività, intesa questa come consapevolezza di un ruolo, di un mandato, e come equilibrio tra questo mandato e la disponibilità a mettersi in discussione.

Questa, che i documenti di pastorale familiare definiscono ‘preparazione remota al matrimonio’, è il ‘deserto’ cui alludeva mons. Anfossi. Un deserto che può e deve essere irrigato e coltivato senza di-

lazioni. Piuttosto che scrollare il capo rassegnati di fronte alla velleitarità dei pochi incontri alla vigilia delle nozze, ecco un campo educativo in cui buttarsi con fiducia: le coppie giovani (più che amici non ancora fidanzati) stanno aspettando qualcuno che le prenda per mano. ■

Enrica e Michelangelo Tortalla, Simona Corrado, *“Qualcosa di nuovo. Più che amici non ancora fidanzati”*, 2006, Effatà Editrice, euro 14.90



“L’innamoramento può costituire l’occasione di una chiamata di Dio all’amore, l’invito a una impostazione seria delle relazioni affettive e amicali [...]. Accompagnare gli adolescenti e i giovani che vivono questa esperienza significativa del loro cammino può divenire talvolta decisivo in ordine a un equilibrato e maturo orientamento vocazionale verso il matrimonio o verso altre forme di vita e di testimonianza dell’amore”: così don Sergio Nicolli, direttore dell’Ufficio nazionale di pastorale della famiglia della CEI

# Bambini state buoni

**Li vogliamo buoni, i nostri bambini. Anche perché quando non lo sono riescono a essere davvero insopportabili. Ma spesso genitori e nonni hanno idee diverse sulle regole da proporre. Ne nascono incomprensioni e imbarazzi se non addirittura conflitti, più o meno sotterranei, tra le due generazioni.**

**Proponiamo qui due esperienze, la prima dal punto di vista dei genitori, la seconda dalla parte dei nonni. Sono storie molto diverse che ci riconfermano quanto sia difficile trovare una regola sulle regole.**

Vittorina e Andrea Maino

Bruna e Bruno D'Agostino

## 1. LE REGOLE DI PAPÀ E MAMMA...

“Eh! Questi bambini non sanno proprio che cosa sia l'educazione! Quando eravate bambini voi a tavola non ci si accorgeva che c'eravate”. È di solito questo il commento che apre i pranzi domenicali a casa della nonna.

A noi non sembra che i nostri bambini siano così insopportabili; certo sono quattro, età compresa fra i due e i nove anni e sono abituati ad “esserci”, non solo a fare le belle statuine.

Il nostro progetto educativo, che dal '97 anno di nascita del nostro primogenito ad oggi è stato riveduto e corretto una infinità di volte, prevede un punto fermo: poche regole chiare e ognuno ricopre il suo ruolo: i genitori fanno i genitori, i nonni fanno i nonni.

Le regole devono essere spiegate e condivise con i nonni; sovente il messaggio che si vuole trasmettere ai figli passa più con l'esempio quotidiano che con parole ripetute e magari non ascoltate.

Le regole devono servire ad imparare a convivere e rispettare gli altri e a non farsi del male.

A volte quello che può sembrare il mancato rispetto di una regola può essere una richiesta di attenzione. A tavola non si parla tutti assieme e non si urla perché così facendo non c'è ascolto per nessuno, ma se i bambini cominciano ad alzare la voce o a parlare uno sull'altro forse è un modo di richiedere l'attenzione dei genitori.

Certo si mangia con le posate ma quanto è

importante per i bambini piccoli la manipolazione del cibo. È più facile dire che non si può fare ma forse gli impediamo di vivere delle esperienze importanti per la loro crescita.

Le nonne sovente contestano la nostra linea educativa; sostengono che noi permettiamo ai bambini di fare tutto quello che vogliono e non è sempre facile spiegare che spesso dietro a tante richieste ce n'è una più grande che è: “guardami, sono qui; dammi una conferma che ci sono”.

Non sempre è facile far capire alle nonne che quelli che prima di tutti devono fare rispettare le regole, quelli che devono saper dire di no siamo noi genitori e che con i nonni si può fare un'eccezione alla regola. E infatti con loro ci “provano” molto di più. Ad esempio, quando vanno al supermercato con le nonne i bambini fanno molte richieste; il commento finale è “sono dei bambini viziati, hanno voluto questo e quell'altro e io ho dovuto comprarglielo”. Una richiesta che potrebbe essere letta come: “Fammi vedere che sei contenta di essere qui adesso con me e che possiamo fare qualcosa di speciale”, appunto un'eccezione alla regola.

Abbiamo pensato di utilizzare questi piccoli e banali racconti di vita quotidiana per sottolineare come, secondo noi, le regole coinvolgono sistemi “alti” e siano ferme per ciò che riguarda l'incolumità personale e la capacità di vivere bene con gli altri, il rispetto per il prossimo e per se stessi: non si sale sulle sedie sul balcone perché può essere pe-

ricoloso; quando si fa la coda per salire sullo scivolo non si calpestanto gli altri bambini, ma si attende il proprio turno.

Questo è ciò a cui si tende anche se nella pratica è tutto più difficile, complici la vita frenetica che viene imposta dai ritmi del lavoro, della scuola e degli impegni extrascolastici.

Ma non vogliamo arrenderci; di sicuro è più facile andare avanti a forza di proibizioni non motivate e imposte (‘non devi...’, ‘non puoi...’ ecc) fino a soffocare le possibilità di espressione, di conoscenza, di sperimentazione, di evoluzione dei bambini.

La nostra speranza è di accompagnare i nostri figli a diventare adulti consapevoli e capaci di ragionare con la propria testa.

Ma i nonni vogliono poi qualcosa di molto diverso?

*Vittorina e Andrea Maino*

## 2. ... E LE REGOLE DEI NONNI

La nostra avventura di nonni con Beatrice, figlia del nostro primogenito Federico, è ormai giunta al settimo anno.

L'impegno, assolutamente non gravoso perché condiviso con i nonni materni (alternanza settimanale), si è svolto a partire dal compimento dei sei mesi della bimba, data in cui nostra nuora ha ripreso a lavorare. È ulteriormente calato nel periodo della scuola materna e si è fatto ancor più lieve ora che Beatrice frequenta la scuola elementare. Sempre a settimane alterne, andiamo a prenderla a scuola all'uscita delle 16,30 e la tenia-

mo con noi fino all'arrivo serale dei genitori. Fare i nonni così non ci crea nessun problema dal punto di vista dell'impegno temporale poiché non ci impedisce di mantenere altri impegni e di godere del tempo libero nelle settimane in cui non siamo coinvolti.

Dal punto di vista educativo, crediamo di essere stati e di continuare ad essere buoni nonni. Lo diciamo con un certo orgoglio perché all'amore smisurato per la nostra nipotina abbiamo costantemente e scientemente cercato di abbinare l'attenzione alla sua crescita.

Spesso si sente dire che i nonni sono un validissimo supporto ai figli, sono risorsa insostituibile, hanno amore, tenerezza e tempo in abbondanza per i nipotini, ma costituiscono anche un certo pericolo per la loro educazione perché sono troppo permissivi, danno loro dei vizi, non pongono limiti e regole, ecc...

La nostra esperienza ci porta a non condividere totalmente tali affermazioni, anzi ci induce ad affermare il contrario: siamo più noi nonni

a mettere certi paletti e a far rispettare certe regole, che non nostro figlio e nostra nuora, e ciò per varie ragioni.

Innanzitutto, noi nonni non siamo ricattabili dalla nipotina perché nulla abbiamo da farci perdonare: siamo sempre disponibili ed ogni sua esigenza passa davanti alle nostre. I genitori, invece, sentono di dover farsi perdonare l'assenza, cioè il fatto di mancarle per ore e ore a causa degli impegni lavorativi e, in alcuni periodi, di altri impegni aggiuntivi. Ecco, allora, che al rientro a casa, carichi di un certo senso di colpa, cedono al neanche tanto inconscio ricatto della bimba e le consentono di fare ciò che vuole. Spesso giungono con regalini vari o le comprano futili cose dal giornalaio sottocasa. Ai nostri occhi, la ripetitività di questi gesti non giova all'educazione di Beatrice, la quale, intelligente com'è, sfrutta egregiamente la situazione! (a dire il vero, ora che è più grandicella, è maturata ed ha altri interessi grazie alla scuola, è meno legata al regalino e l'arrivo della mamma o

del papà è premiato da un sincero interesse a loro e non a ciò che eventualmente possono portare).

Altra ragione che non ci fa ritenere di non essere (almeno speriamo) un pericolo per l'educazione di Beatrice è che noi abbiamo sempre evitato di darle vizi, di coprirla di regali, di farla mangiare in qualsiasi momento, di rispondere immediatamente ad ogni sua richiesta non necessaria, di far lasciare in disordine i suoi giocattoli. Noi riteniamo vizi, oggi, soprattutto l'aver tutto e di più, affoga-



re nelle cose, ottenere attraverso il capriccio, sprecare, senza pensare minimamente a chi nulla possiede. Perciò, riteniamo importanti le regole della sobrietà e della solidarietà e le ricordiamo, talvolta, a nostro figlio, perché le tenga maggiormente in conto.

Ovviamente, e questo è il punto forte di tutti i nonni, non abbiamo mai lesinato amore, interesse, attenzione, vicinanza, gioco, complicità. Ci siamo resi conto che questi ingredienti, uniti ad uno stile di vita normale e a comportamenti coerenti e costanti, non richiedono l'emanazione di regole nell'educazione, ma sono di per sé regola, e abbiamo notato che Beatrice ha sempre capito come si vive da noi e come ci si comporta, come ha capito come si vive e ci si comporta dagli altri nonni ed a casa sua. Ci ha sempre impressionato questa capacità di adattamento e ci siamo spesso domandati se essa è comune a tutti i bambini, anche se siamo propensi a pensare di sì: i bambini hanno intelligenza e perspicacia da vendere! Alla fine, abbia-

mo la sensazione che gli approcci educativi diversi, che possono eventualmente esserci nei vari contesti familiari, non costituiscano problema, ma vengano annullati, crescendo, dalla capacità di discernimento dei bambini. Abbiamo notato, al riguardo, che il nostro approccio educativo, apparentemente più rigido rispetto a quello degli altri nonni e degli stessi genitori, non ha prodotto, tra l'altro, come inizialmente temevamo, minore attaccamento ed affetto da parte di Beatrice. Lei sa benissimo che i nonni Bruni (così ci ha bat-

tezzati quando aveva appena due anni) sono fatti così, ma capisce che per noi lei è tutto e tutto da noi può ottenere. Si è creato, poi, un tale rapporto, che la trasgressione occasionale di qualche regola, permessa da uno di noi, diventa complicità gioiosa e divertente. La complicità trasgressiva, che vale anche verso le regole imposte dai genitori, diventa, senza volerlo, la forma più valida di riconoscimento delle regole stesse. Se talvolta, ad esempio, favorendo la

pigrizia della nipotina, facciamo saltare la pulizia dei denti dopo un pasto (regola imposta dai genitori), lei sa benissimo che il nostro è un cedimento "affettivo", ma che la regola rimane. Ci preme dire, a questo punto, che non ci siamo mai permessi di contestare le regole o le abitudini dei genitori, anche se da noi talvolta non condivise.

Terminiamo queste poche righe dicendo che Beatrice, bambina fantastica, ci ha aiutato enormemente a fare i nonni con la sua intelligenza.

La nostra avventura con lei continua, ma presto saremo chiamati a nuove avventure: da settembre inizieremo con un suo cuginetto, che ora ha otto mesi, e a metà dell'anno prossimo con un suo fratellino, o sorellina, la cui nascita è prevista per novembre. Ci auguriamo di essere sempre all'altezza dei compiti che ci aspettano! ■

*Bruna e Bruno D'Agostino*

# L'età del trapezio

Sotto questo curioso titolo si è svolto presso il Punto Familia un ciclo di incontri di sostegno alla genitorialità mirato sui figli adolescenti, condotto dalle dott. Giuliana Bitelli e Nora Tartari.

Giuliana Bitelli

**P**er riuscire a mettere insieme il gruppo abbiamo faticato, ma ce l'abbiamo fatta: gli impegni di lavoro, i ritmi frenetici, la necessità di seguire e parlare coi figli la sera, è chiaro, hanno ridotto i genitori disposti a fare un gruppo di riflessione, di esperienza e di ricerca sul tema dell'adolescenza ad un numero modesto, ma è sembrato opportuno a tutti non deludere le aspettative dei pochi più che mai, possiamo dirlo, motivati alla partecipazione.

La curiosità dell'inizio è subito caduta sul significato del "trapezio": cosa significa? L'intuizione delle conduttrici era quella di offrire ai partecipanti l'idea dell'instabilità dell'età adolescenziale, della precarietà delle posizioni reciproche, di figli e genitori, e soprattutto della separazione, da parte del ragazzo, dai riferimenti del passato, per lanciarsi nel vuoto e afferrare qualcosa di nuovo che ancora non sa cosa sia e che forma abbia. Nell'immagine del trapezio c'è anche l'idea della caduta, del rischio del vuoto: l'adolescente è in bilico tra l'afferrarsi a qualcosa di volante e il lasciare la presa per precipitare nel vuoto e farsi male. C'è anche la sensazione di molta energie, creatività e immaginazione: mille posizioni, evoluzioni, prospettive, desideri.

È così che è iniziato a febbraio il gruppo con genitori di adolescenti, motivati a mettersi in gioco per capire come essere genitori disponibili per dei figli spesso rifiutanti, scostanti e, ahimè, aggressivi con i genitori stessi.

Il lavoro dei sei incontri programmati è

iniziato con il tema, imprevedibile, della separazione: le conduttrici hanno intuito che la separazione poteva essere il tema dominante degli incontri. È stata proposta una fiaba. Ma come?! Una fiaba a noi grandi? con figli già grandi!

Il lavoro ha poi dato frutti molto ricchi:



l'elaborazione della fiaba ha permesso di toccare i temi fondamentali del rapporto genitori-figli, con una profondità e complessità inattese. Ed ecco la traccia della narrazione.

*Un padre manda il figlio giovinetto ad imparare le cose del mondo presso un maestro lontano, con la grande speranza e aspettativa di vederlo tornare con la bisaccia piena delle nozioni utili alla vita da grande. Ma il ragazzo, per ben tre volte, torna con la conoscenza di cose, agli occhi del padre,*

*inutili. Il padre allora si arrabbia così tanto che per due volte rimanda il figlio dal maestro sperando che torni più saggio, ma la terza, quando il figlio riconferma l'inutilità dell'impresa, ordina ai servi di ucciderlo. Il figlio, salvato come Biancaneve da un servo pietoso, e neanche tanto disperato di essere stato cacciato in così malo modo, vaga per il mondo mettendo a frutto le sue conoscenze, apprese dal maestro lontano. La vita, la sua intelligenza, la sua capacità di utilizzare gli insegnamenti ricevuti, fanno sì che alla fine riesca a diventare nientemeno che papa, dimostrando così di superare di gran lunga non solo il maestro ma anche il padre.*

Il gruppo si anima intorno a questa fiaba: vengono toccati i temi della separazione dei figli dai genitori, della necessità di uccidere simbolicamente il figlio per potersene separare e permettergli di andare nel mondo a sviluppare le proprie capacità, l'invidia dei padri circa le abilità dei figli, la capacità dei giovani di sopravvivere e di farsi largo nella vita anche senza il sostegno degli adulti; il rischio della rigidità dei genitori che, senza volerlo, allontanano i figli, i quali non trovano in loro appoggio, solidarietà e comprensione. Si riconosce che i genitori affidano i figli ad agenzie esterne e delegano ai "maestri" l'insegnamento di tante conoscenze, attraverso altrettante modalità di relazioni. Si affronta la fatica del genitore di dedicarsi con amore e sensibilità ai figli, per essere poi ripagato con nulla, né riconoscimento, né affetto, né somiglianza... Quanto dolore e quanta

delusione! Soprattutto si prende coscienza del grande tema del linguaggio speciale che i ragazzi costruiscono per distinguersi dai genitori e potersi individuare come soggetti autonomi e nuovi, originali come se fossero i primi esseri viventi sulla terra.

Il filo conduttore della fiaba della prima sera accompagna il gruppo per tutte le successive serate: spesso incontriamo un padre rigido, o una madre intollerante delle iniziative del figlio, o un figlio che si prende beffa del genitore disattendendo le sue aspettative! Sembra che la fiaba sapesse già mille anni fa come si sarebbero sentiti i genitori del 2006!

Sempre inseguendo il tema della separazione, il gruppo si rende conto che i figli crescendo vengono a contatto con linguag-

per poterlo passare ai figli come garanzia della trasmissione di qualcosa di tipico e di imperdibile.

Il gruppo affronta anche la trasgressività e la provocazione, come comportamenti molto irritanti e inquietanti per il genitore: segnali di separazione anch'essi, di distinzione dei figli dai genitori, sì, ma entro quali limiti? Secondo quali regole? In relazione a quali compromessi e negoziazioni? Il gruppo discute, si anima, ricerca, sperimenta attraverso scene di vita quotidiana "giocate" con i giochi di ruolo e i cambi di ruolo: il gruppo costruisce le risposte, le ipotesi, le possibili soluzioni, ma soprattutto il gruppo spinge e sostiene quel lavoro di lento cambiamento e trasformazione che i genitori devono fare per adeguarsi ai

osservandolo, cercando di non giudicarlo, accogliendolo? Il valore, proposto dal genitore, ad esempio, della stanza ordinata, sarà un valore anche per il ragazzo? O sarà invece per questi un disvalore? Perché non accostarsi al "disvalore" del figlio per comprendere con pazienza e disponibilità cosa ci sia dietro, quali significati inconsci siano presenti nel disordine di una stanza di un ragazzo adolescente? Forse anche solo il riflesso di se stesso, la possibilità di avere uno spazio riservato, organizzato a proprio modo senza interferenze.

Si parla molto della rabbia che ciò provoca nei genitori, della frustrazione che un genitore vive quando si vede disconfermato nei suoi sforzi di ottenere i comportamenti "giusti" e corretti! Ma forse è proprio

nella disconferma del ragazzo nei confronti dell'adulto che i nostri figli possono crescere, individuarsi, diventare cittadini, lavoratori, amici, studenti, amanti: persone del mondo autonome e sicure. Non possiamo come genitori "trasferire" i nostri valori da noi a loro, o almeno dobbiamo avere fiducia che il momento della contrapposizione e del rifiuto è passeggero.

Presto, quando il nostro *trapezista* avrà sviluppato muscoli e precisione della presa, riconoscerà che la legge del padre era utile e avrà bisogno

di respirare aria di casa. Soprattutto avrà sperimentato che essere diversi dai genitori significa quella cosa indispensabile e meravigliosa che è "essere se stessi": non comporta l'uccisione definitiva del padre e della madre, ma solo una temporanea sospensione, fino a quando ci si può ritrovare insieme e riabbracciare. Avrà dato calci in pancia all'adulto che gli sta troppo vicino, ma l'adulto ferito non avrà perso né il coraggio di accoglierlo e comprenderlo né la fermezza di essere rispettato: sarà possibile a questo punto la riconciliazione e la fiducia reciproca. ■



gi nuovi, valori nuovi e magari diversi da quelli proposti in famiglia, affetti nuovi a volte competitivi con quelli genitoriali e familiari. I cambiamenti avvengono sotto gli occhi dei genitori ma senza che possano essere da loro controllati. Per i genitori ci vuole molto sforzo per non cadere nella gelosia, nella pretesa che i ragazzi rimangano come prima e che tengano in considerazione i valori tipici della famiglia. Spesso il valore tanto prezioso coltivato in famiglia diventa per il figlio un "disvalore": offesa e smarrimento dei genitori che hanno impiegato una vita a confezionare quel valore,

cambiamenti del figlio, per accompagnarlo e seguirlo nelle sue peripezie acrobatiche da *trapezista* in erba.

Ecco la grande funzione del gruppo: portare l'individuo a sentire emozioni e acquisire nuovi concetti attraverso i lavori collettivi, dove ciascuno si impegna, si riflette, si immedesima. Questi sforzi fatti in solitaria non portano agli stessi risultati, e a volte sono impensabili e irraggiungibili.

In uno degli ultimi incontri, quando il gruppo è già più "maturo", incontriamo il grande tema dell'ascolto: il genitore si accosta al mondo del figlio ascoltandolo,

# "Comprare il sesso non è uno sport" "Cartellino rosso ai trafficanti di donne e ragazze durante i mondiali di calcio"

Sono titoli di campagne di sensibilizzazione lanciate da organizzazioni che si battono contro il fenomeno della tratta di persone, in occasione dei campionati mondiali di calcio che si svolgono in Germania dal 9 giugno al 9 luglio 2006.

Si teme infatti che in concomitanza con l'evento sportivo vi sarà un aumento della tratta di donne e ragazze a scopo di sfruttamento sessuale; le stime parlano di un afflusso di circa un milione di tifosi e di circa 40-50 mila donne e ragazze vittime di tratta per soddisfare l'aumento delle richieste di prestazioni sessuali.

Le campagne promosse da Amnesty International e da Coalition Against Trafficking in Women rivolgono una serie di richieste alle istituzioni europee, alle autorità tedesche e alla FIFA; in particolare di:

- lanciare una campagna europea "per informare ed educare il pubblico, soprattutto quello sportivo, i tifosi e i sostenitori, sulla dimensione dei problemi della prostituzione forzata e della tratta

di esseri umani e, ancora più importante, per cercare di far diminuire la domanda aumentando la consapevolezza tra i potenziali clienti"; - lanciare una "campagna di prevenzione destinata alle potenziali vittime, informandole sui rischi e sui pericoli derivanti dal finire nella rete della tratta di esseri umani divenendo così vittime di prostituzione forzata e di sfruttamento sessuale, e informandole altresì sui loro diritti e su dove possono

ottenere assistenza nei paesi di destinazione".

Maggiori informazioni sulla campagne si possono trovare sui siti:

[www.catwinternational.org](http://www.catwinternational.org)

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)



Come possibile risposta al problema della prostituzione, il Punto Familia già da alcuni anni ha attivato il Servizio Parliamone Insieme, rivolto ai clienti delle prostitute e ai loro familiari; il Servizio offre la possibilità di incontrare un esperto (psicologo, medico, moralista) per essere aiutati a capire le ragioni di un comportamento che crea gravi disagi nei frequentatori e nelle loro famiglie. Al Servizio si accede telefonando al numero 0114330388 dal lunedì al venerdì dalle 18.00 alle 20.00. Al telefono rispondono operatori appositamente addestrati per ascoltare e accogliere le domande dei fruitori e indirizzarli a fissare un appuntamento con uno degli esperti.

## VIAGGIO IN TERRASANTA

*Non vi sarete per caso dimenticati del*

*Viaggio in Terrasanta dal 28 dicembre 2006 al 4 gennaio 2007 con il Punto Familia?*

*Mettetelo in programma fin da ora! Pensate al passaporto, riempite il salvadanaio (1100 euro circa)...*

*Iscrizioni presso la segreteria del Punto entro fine settembre.*



## GRAZIE!

*Un grazie di cuore agli amici che si sono ricordati di versare la quota annuale di 15 euro.*

*Il loro contributo è non solo indispensabile dal punto di vista economico ma è anche un'iniezione di fiducia per gli operatori e i volontari di Punto Familia: sapere che c'è chi crede in noi e ci vuol bene ci spinge ad andare avanti nonostante le difficoltà.*

*Chi non l'avesse ancora fatto può sempre recuperare (c/c post. 37446101)!*

*Con gratitudine, a nome di tutti*

**Il presidente  
padre Giordano Muraro**



**DON ANTONIO MAZZI**

**Come rovinare un figlio in 10 mosse**

Edizioni San Paolo 2005 – pp.128 – euro 9,00

Collana Exodus



*Un libro che si presenta da solo, con il suo titolo ironicamente disarmante.*

*Un libro che parla di educazione per mezzo della diseducazione. Un testo, insomma, che vuole rappresentare a chiare lettere uno spaccato della nostra società e dei valori, a tratti inesistenti, di alcuni adulti di oggi, che senza accorgersene stanno plasmando il futuro dei loro figli a loro immagine e somiglianza.*

*Semplici regole da cui tenersi alla larga se si vuole educare e crescere un figlio nel migliore dei modi. In fondo basta poco*

*per essere pessimi genitori, dice Don Mazzi, basta viziare, accontentarsi del 6- in pagella, lasciare i ragazzi incollati alla tv così non disturbano, svegliarsi solo quando sono grandi... Insomma, in un unico libro, tutto quello che bisogna sapere per rovinare un figlio.*

*Ma anche qualche consiglio ai genitori per crescere i figli come si deve. Don Mazzi, con la sua ventennale esperienza con le comunità di Exodus, ci parla dei ragazzi di oggi, della fatica di essere genitori e delle difficoltà incontrate nel confronto con giovani che portano il peso di quei genitori stanchi e latitanti che delegano l'educazione dei figli alla tv.*

*Volto televisivo e giornalista di successo, nota per la sua attività di pubblicista, Don Mazzi lavora da sempre nel campo del recupero dei tossicodipendenti.*

*Secondo lui, la via da seguire per essere bravi genitori implica fatica, perché richiede di farsi carico dei figli in modo più responsabile senza però sostituirsi a loro o concedergli tutto, bensì offrendo una presenza matura, pronta al dialogo e disposta all'impegno, "genitori che li educino a crescere con uno sculaccione in più, una caramella in meno, tanta serenità intorno e un niente di capricciosità". Parola di Don Mazzi!*

**a cura di Daniela Burzio**

**SONET DENIS**

**Imparare a comunicare in famiglia**

**Come imparare il perdono in famiglia**

Editrice Elledici, 2006 – pp.72/pp.80 – euro 4,00 cad

Collana L'Avventura Umana



*Questi due agili manuali affrontano in modo semplice ed efficace il tema del perdono e della comunicazione in famiglia: due pilastri fondamentali per crescere nell'amore e nel dialogo familiare. Nessuna relazione si può definire soddisfacente se non si è capaci di*

*comunicare in modo vero e profondo, e anche se oggi come oggi si parla molto di comunicazione, comunicare non è mai stato così difficile. Il libro ci fa capire che senza comunicazione non c'è vita per la coppia, non si riesce più a venirsi incontro, si accumulano tensioni e la relazione diventa arida e sterile. La comunicazione con le persone che abbiamo accanto ci permette invece di scoprirle ogni giorno come nuove, cogliendo il meraviglioso dell'altro altrimenti nascosto.*

*Il testo quindi ci consegna le chiavi di una buona comunicazione, che passano attraverso un buon emittente e un buon ricevente, i quali per essere tali devono possedere la giusta volontà di accoglienza e padronanza di sé.*

*Partendo da questi presupposti, Sonet ci spiega come il dialogo si fonda sull'interazione di "ascolto e parola", dove l'uno non può vivere senza l'altro, risultando essere una piena espressione di questo binomio la creazione stessa.*

*Bisogna, secondo l'autore, adottare piccole astuzie che ci conducano al piacere di un dialogo sano e maturo, piuttosto che arenarsi nell'obbligo di dover ascoltare o dover parlare forzatamente.*

*Per quanto riguarda il perdono, il secondo libro di Sonet è un vero e proprio manuale per aiutare a superare il conflitto. Il perdono infatti è inteso come un'esigenza fondamentale in ogni rapporto duraturo: la condizione necessaria per raggiungere la comunione e la pace in famiglia.*

*Perdonare significa dire "Ho fiducia in te", credere di poter superare i conflitti e ricostruire l'armonia; questo risulta essere un percorso duro e difficile, perché gli urti quotidiani finiscono per far soffrire e ferire.*

*Il testo è un piccolo vademecum che ci aiuta a imparare il perdono, partendo da spunti veloci, piccoli flash che toccano il nocciolo della questione. Questo è un libro da leggere e meditare insieme per riscoprire il valore dell'umiltà e ritrovare la capacità di chiedere scusa, o meglio perdono, alle persone a cui vogliamo più bene: i nostri familiari.*

**a cura di Daniela Burzio**



# *Vita al* punto familia

Riassumiamo brevemente le attività del Punto Familia, che ripartiranno in settembre rinvigorite dalla pausa estiva:

**PREPARAZIONE ALLA VITA DI COPPIA:** il programma degli incontri è in fase di revisione per essere più aderente alle esigenze delle coppie di oggi, senza rinunciare alle caratteristiche di ampiezza e di approfondimento che lo rendono diverso da ogni altro in Italia. Durante gli incontri vengono sviluppati argomenti relativi a: etica cristiana, sociologia e diritto, psicologia, medicina, cucina. Durante il corso sono possibili incontri personali e di coppia con gli esperti. Il percorso è rivolto a tutte le coppie che desiderano approfondire insieme il senso della scelta matrimoniale come scelta di vita, alla luce del progetto cristiano di famiglia. Alla fine di settembre ci sarà un incontro per presentare il percorso a tutte le coppie interessate (o incuriosite): contattare la segreteria.

**GRUPPI DI FIDANZATI E GIOVANI SPOSI:** sono gruppi di 7/8 coppie, guidati da un esperto, che si incontrano mensilmente. I gruppi sono di due tipi: analisi della dinamica di coppia e revisione di vita sulla Parola di Dio.

Le coppie interessate a cominciare il cammino nei gruppi si riuniranno giovedì 28 settembre alle ore 21.00 per impostare il programma dell'anno; (chiediamo alle coppie che già fanno parte di un gruppo di contattare prima del 28 settembre il conduttore del loro gruppo o la segreteria).

**CORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA:** il corso prevede 12 incontri di due ore ciascuno (uno o due pomeriggi la settimana tra le 17.00 e le 19.00); le lezioni riguardano: psicologia e training, ostetricia, ginnastica, pediatria, allattamento, psicomotricità, morale. Lo scopo è accompagnare la coppia in un periodo di trasformazione e di evoluzione, perché giungano pronti e consapevoli a vivere il momento della nascita del figlio. I corsi iniziano ogni due-tre mesi circa. L'inizio è previsto per metà settembre.

**CORSO DI MASSAGGIO AL NEONATO:** il corso prevede 5 incontri teorico-pratici di un'ora e mezza, in piccoli gruppi per imparare il massaggio del neonato e l'importanza della coccola; i corsi cominciano ogni due-tre mesi circa.

**PERCORSO MAMME IN SALUTE:** uno spazio privilegiato in cui le mamme con bimbi da 0 a 3 anni sono aiutate a ritrovare equilibrio ed energia dopo la gravidanza ed il parto, riappropriandosi del proprio corpo. Gli incontri si tengono una volta al mese il sabato mattina dalle 9 alle 12.

**INCONTRI PER GENITORI:** sono previsti cicli di 6/8 incontri, solitamente una sera alla settimana; i gruppi sono formati in base alle fasce di età dei figli: da 0 a 10 anni e da 11 a 17 anni. Vengono affrontate problematiche peculiari delle diverse fasce di età; ampio spazio è lasciato ai partecipanti per poter discutere le problematiche che ciascuna famiglia porta.

**PUNTO D'ASCOLTO SULLA SEPARAZIONE:** questo servizio specializzato di accoglienza e di ascolto sulle tematiche della separazione propone alcuni incontri con un esperto (consulente o mediatore familiare). Al Punto d'Ascolto si accede previo appuntamento telefonico (011.447.59.06).

**MEDIAZIONE FAMILIARE:** è un'opportunità rivolta in particolare (ma non esclusivamente) ai coniugi in fase di separazione o già separati. Viene svolta da un'équipe che comprende diverse figure professionali (psicologo, consulente familiare, avvocato). Ogni mediazione è condotta da due mediatori neutrali che hanno il compito di aiutare le parti a negoziare le questioni relative al conflitto e a riattivare la comunicazione per trovare soluzioni soddisfacenti per entrambi.

**LABORATORI PER SEPARATI:** sono piccoli gruppi di separati che insieme affrontano le tematiche tipiche della separazione. I gruppi sono sostenuti e guidati da mediatori e consulenti familiari. Il Laboratorio prevede dodici incontri, con cadenza quindicinale, in orario serale.

**CONSULTORIO:** un servizio dato al singolo, alla coppia e alla famiglia per problemi di relazione o per situazioni che si ripercuotono sulla relazione. In particolare è offerta consulenza psicologica, psicopedagogia, sessuologica, legale, morale, sanitaria (visite prematrimoniali, problemi ginecologici, di procreazione responsabile). Tutti gli esperti ricevono su appuntamento; la segreteria del consultorio è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 19.00 (tel. 011.4478125).

**PARLIAMONE INSIEME:** è un servizio gratuito destinato ai clienti delle prostitute che sentono l'esigenza di riflettere sul proprio comportamento e di confrontarsi con psicologi e sessuologi; il servizio è aperto anche ai familiari che possono ricevere sostegno per affrontare in famiglia il problema. (tel. 011.4330388).

**VOLONTARI:** il gruppo dei volontari è costituito prevalentemente da coppie che dopo il corso fidanzati hanno continuato a dare un po' del loro tempo al Punto Familia; i volontari si occupano dell'accoglienza, soprattutto serale, della biblioteca e della redazione di "Costruire in due". Ai volontari vengono offerti periodicamente momenti di formazione e di aggregazione. Purtroppo le forze non bastano mai, il Punto Familia è grande e per funzionare ha bisogno dell'apporto di molte persone.

*Il gruppo dei Volontari si ritroverà a metà settembre per impostare il lavoro e dividersi i compiti.*

*Come di consueto nel mese di agosto il Consultorio sarà chiuso.*

*Per maggiori informazioni potete **contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06**, oppure consultare il nostro sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)*

Il Punto Familia augura a tutti **BUONEVACANZE**